

SVEZIA

Oltre la gaffe di Donald La popolazione è aumentata ma il governo non grida all'emergenza

# I profughi arrivano, i crimini diminuiscono

» PIERFRANCESCO CURZI

La gaffe del presidente americano Donald Trump, oltreché nel concetto appare fuori tempo. Il suo attacco alla presunta 'polveriera' svedese, col Paese scandinavo assaltato da un'orda di immigrati clandestini/terroristi non regge sotto ogni profilo.

Trump, in un domino di pessime figure, avrebbe fatto riferimento a un reportage della regista Ami Horowitz, mandato in onda la settimana scorsa da *Fox News*. Trump si è fidato di quel documentario, anch'esso poco tempestivo. Il numero più elevato di ingressi di rifugiati si è, infatti, registrato nel 2015, mentre lo scorso anno le statistiche ufficiali parlano di un calo molto netto. Dai 163 mila del 2015 siamo passati a meno di 30 mila, con il trend, seppur parziale, del 2017 in calo costante.

Ora, è vero che nel 2016 la Svezia ha registrato il maggior aumento di popolazione nell'ultimo secolo e mezzo, grazie soprattutto all'arrivo di migranti e rifugiati - 9.995.153 abitanti allo scorso 31 dicembre, con un aumento annuale di 144.136 persone, ossia dell'1,46%, crescita che non si registrava dal 1861 - ma ciò non va di pari passo con crimini e terrorismo. Dunque il grido 'al lupo al lupo' del presidente americano appare quanto mai fuori luogo. In effetti la Svezia, più degli altri vicini scandinavi, è sempre stata in prima linea sul fronte dell'immigrazione e, soprattutto, dell'accoglienza per i rifugiati e richiedenti asilo.

**A PARTIRE** dai primi anni 90, quando Stoccolma aprì le frontiere a oltre 100 mila bosniaci, o meglio bosgnacchi, i bosniaci di religione musulmana, vittime della pulizia etnica serba.

Tra loro pure i genitori di Zlatan Ibrahimovic (padre bosgnacco, madre croata cattolica), stella del calcio internazionale, ora al Manchester United, nato a Malmö, ma di chiare origini balcaniche.

Negli anni la storia si è ripetuta, con l'arrivo in Svezia di centinaia di migliaia di iracheni, curdi in maggioranza, di afgani dopo l'offensiva Usa post 11 settembre, ma anche prima per fuggire dai talebani. Dal 2012 il fenomeno è ripreso e ha avuto un'impennata con la crisi siriana. Nel 2015 un terzo degli ingressi è arrivato dalla Siria, tra loro moltissimi bambini e minorenni non accompagnati. Visto il notevole incremento, le autorità svedesi hanno inserito uno strumento denominato 'Controlli temporanei ai confini', un approfondimento delle indagini sugli ingressi. Da qui il drastico calo a 29 mila accessi lo scorso anno: "Una misura provvisoria per consentire al sistema svedese di tornare a respirare - ha detto Henrik Selin, a capo dello Swedish Institute, un organismo pubblico che si occupa di immigrazione - più reati con l'arrivo di immigrati e profughi? Non è così, le statistiche sul crimine in Svezia sono in diminuzione, comprese le violenze sessuali, di cui spesso si è fatto riferimento in relazione ai migranti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

